



Da "La memoria impossibile" di Emilia Marasco

1° lettura (pag. 28)

La mamma aveva i capelli corti e un lungo vestito rosa con i fiori, gli abbracciava la testa.

Una volta l'ha portato a vedere una partita di calcio.

"Qual era la cosa che ti piaceva di più?"

"Stare fuori, in giro da solo."

Ho la sensazione che pensi di aver perso la libertà, ogni tanto va ad aprire la porta di casa, si affaccia sul pianerottolo, se incontra i vicini cerca di entrare in casa loro, gli piacerebbe tenere la porta sempre aperta.

A volte mi guarda fisso, un po' provocatore, con la mano mima un aereo in volo. "Io, arumbilan (aeroplano) in Etiopia".

Voglia di fuggire, di tornare tra uguali, nostalgia del tramonto rosso, del fratello con la stessa faccia, del sole di Addis Abeba che era caldo, "bruciava" dice.

Anche la rabbia brucia come il fuoco, divampa e dilaga.

Certi giorni è arrabbiato.

La mamma l'ha portato all'istituto, che lui chiama "brutta scuola", l'ha portato in braccio e poi l'ha lasciato, mima la figura della madre che si china su di lui e, sottovoce, gli dice "ciao" in un soffio. E' andata via.

Il primo giorno è stato sempre per terra a piangere, poi è scappato, voleva tornare a casa, sapeva la strada. L'hanno ripreso e picchiato, l'ha tradito un bambino "brutto spione".

Un giorno la mamma è tornata, per salutarlo, per dirgli addio (probabilmente aveva saputo che sarebbe andato in adozione)". "Ci siamo dati la mano" mima la situazione.

E' imbronciato, si rannicchia in un angolo, vorrebbe piangere, si lamenta senza lacrime, un'angoscia densa come nebbia riempie la stanza.

2° Lettura (pag.12)

Ha atteso tre anni l'arrivo del fratellino e per tre anni ha fantasticato, ora sta volando a casa dove nulla sarà più come prima, dividerà la sua cameretta e l'attenzione dei genitori con quel piccolo adulto che scruta tutto e non dice una parola. Sento il suo sconforto, anche un po' di paura.

Lo stesso sconforto aveva assalito anche me quando avevo visto la fotografia di Tilahun per la prima volta. Piangevo davanti a una giovane psicologa che al di là di una scrivania incalzava: "Signora, perché piange? E' emozionata? Non è quel che si aspettava? Prova un senso di rifiuto? Il bambino le sembra grande?" Sì, sì, no, no, no, muovevo la testa per rispondere, ero emozionata dopo tanta attesa ed ero scossa, avevo immaginato tante volte che avrei riconosciuto subito quello che pensavo già come mio figlio e, invece, in quella foto tessera in bianco e nero inviata per fax non avevo incontrato il bambino delle mie fantasie ma avevo visto il bambino reale, un piccolo adulto imbronciato, con la testa rasata, rabbia e tristezza in fondo agli occhi.

Era lui l'estraneo che piombava fra noi, che sarebbe diventato mio figlio, mi sarei dovuta impegnare per questo e avrebbe dovuto farlo anche lui.

Quando aspettavo Andrea e partecipavo alle lezioni di preparazione al parto, l'ostetrica ripeteva sempre: "Sarà faticoso, dovete impegnarvi, pensate che anche per il bambino è faticoso, anche lui si impegna per nascere".

L'adozione è gestazione lunghissima e parto laborioso, un tempo dilatato che sembra interminabile e si è compiuto una sera quando Tilahun era arrivato da oltre un anno. Eravamo tutti insieme, genitori e figli, stavamo parlando del suo arrivo, rievocavamo ogni momento come spesso ci chiedeva di fare. Ci ha guardato e con una certa solennità ha detto: "Son contento di avervi adottato".

3° Lettura – Ritornare in Etiopia

Un pomeriggio di autunno, sono con Tila in giro per il centro storico: "Sai che, a volte, penso di avere un fratello gemello in Etiopia?" Non mi guarda, sbircia le vetrine, mi sorprende con il segno concreto di un pensiero che aveva a quattro anni e che continua a lavorare dentro di lui.

"Lo so."

"Secondo te, potrei cercarlo un giorno?"

"Sì, puoi farlo, quando avrai diciotto anni ma devi aspettare di sentirti sicuro di saper affrontare una possibile delusione, possono passare mesi, anni, senza un'informazione utile, dovrai essere capace di decidere quando rinunciare. In Etiopia, da quando sei andato via, sono accadute molte cose, c'è stata un'altra guerra con l'Eritrea, hanno arruolato anche i ragazzini e i tuoi fratelli sono maschi...". Non concludo, mi sembra di scoraggiarlo ma vorrei proteggerlo da un nuovo dolore, vorrei riempire quel vuoto dentro di lui che nessuno potrà mai riempire, vorrei l'impossibile che vorrebbero tutte le madri, esserci per sempre.

"Ti aiuteremo se vorrai fare una ricerca, lo sai."

"Se trovo mio fratello, lo porto qui con noi."

Mi chiedo se davvero immagina di cercare un fratello che gli somiglia o se non andrà invece alla ricerca del bambino Tilahun che girava per il mercato di Addis Abeba.